



Il programma del PCI per le elezioni al Parlamento europeo

nuovo tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. Solo promuovendo il decollo dell'economia dei paesi in via di sviluppo, in forme che rispettino la loro indipendenza, sarà possibile creare un'alternativa reale di lungo respiro all'intensificarsi della concorrenza tra i paesi capitalistici e ai processi degenerativi che essa comporta.

Una politica di cooperazione internazionale per lo sviluppo esige, evidentemente, la ripresa e il consolidamento della distensione e della coesistenza su scala mondiale. Da ciò discende la necessità che la Comunità assuma un ruolo autorevole sulla scena internazionale, il che è possibile se essa saprà affermare, pur nel rispetto delle alleanze dei paesi membri, una più accentuata autonomia e personalità e una propria funzione di equilibrio.

Autonomia non deve significare chiusura angusta in un «terzaforismo» illusorio e impotente. Al contrario, deve costituire la base per promuovere una politica positiva di dialogo, di mediazione, di amicizia: oggi, concretamente, per ridare impulso alla dinamica della distensione che sta subendo preoccupanti battute di arresto e sintomi di involuzione. Per queste ragioni sono da respingere le richieste, formulate in nome di una malintesa autonomia della Comunità, della formazione di un terzo blocco militare.

Va inoltre denunciato che mentre nel mondo si accelera la corsa al riarmo con una cadenza annuale che ormai supera i 400 miliardi di dollari, la produzione e l'esportazione di armi ha assunto nei paesi membri della Comunità un alto livello.

Anziché intraprendere strade pericolose e velleitarie, la Comunità deve sviluppare una propria iniziativa di pace favorendo la creazione in Europa di zone di sicurezza, di riduzione bilanciata e controllata degli armamenti, e processi tesi al superamento graduale dei blocchi militari contrapposti, nel rispetto della libertà, dell'indipendenza e della uguaglianza dei singoli Stati, contribuendo al raggiungimento della pace nel Mediterraneo e allo sviluppo della cooperazione pacifica tra Paesi a diverso regime sociale, secondo l'esempio del trattato di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia. La politica di amicizia con gli Stati Uniti e con l'URSS non deve impedire alla Comunità di estendere i rapporti con la Repubblica popolare cinese, rifiutando le spinte a una loro strumentalizzazione in chiave contraria alla distensione, e con l'obiettivo di contribuire anche in questo modo alla pace e alla costruzione di nuclei e più equilibrati assenti internazionali.

L'Italia è interessata ad un approfondimento e allo sviluppo della politica mediterranea della CEE, anche in vista dell'allargamento della Comunità alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo.

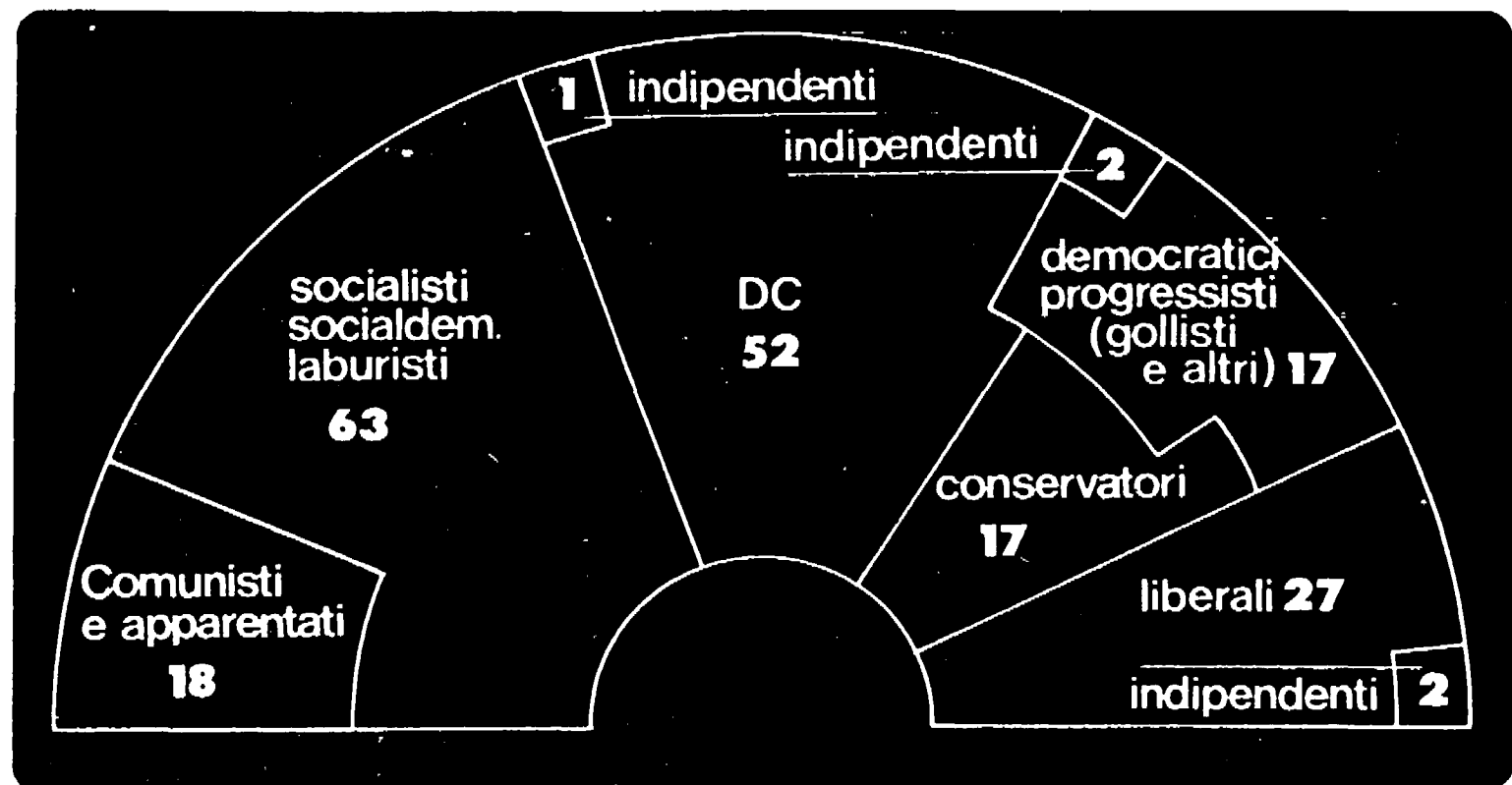
Il rapporto tra la CEE e il Comecon (l'organizzazione di cooperazione economica tra gli Stati socialisti dell'Est europeo) è un punto centrale per una politica di coesistenza e di cooperazione. La diversità della Comunità economica Europea e del Comecon ha reso finora obiettivamente difficile l'allacciamento di rapporti positivi diretti tra le due organizzazioni. Un accordo diretto tra la CEE e il Comecon può essere rapidamente concluso e può riguardare vari aspetti: problemi economici e sociali; scambi tecnologici; investimenti produttivi; produzione dell'energia; organizzazione dei trasporti; lotta contro l'inquinamento e le malattie; formazione scientifica e culturale.

Per l'avanzata del socialismo in un'Europa democratica e pluralistica

Le forze che hanno segnato la nascita e gli sviluppi originari della Comunità, li hanno concepiti essenzialmente in funzione e come strumento dell'internazionalizzazione dell'economia capitalistica.

Rispetto al periodo delle origini, oggi la situazione è sensibilmente mutata. Al di là della retorica europeistica tanto trionfante quanto vuota, le forze dominanti hanno fallito nei loro ambiziosi piani, rivelandosi uno dopo l'altro contraddittori e privi di effettivo impegno comunitario.

Tale fallimento ha aggravato lo squilibrio tra la forza di pressione



Il Parlamento europeo oggi e dopo il 10 giugno

e a volte anche di ricatto dei potentati nazionali e multinazionali e la debolezza della costruzione e delle istituzioni comunitarie. È fallito il sogno di un'Europa saldamente nelle mani delle forze conservatrici; tuttavia le forze democratiche popolari e di sinistra sono ben lungi dall'aver realizzato stabili successi consolidati nella battaglia per il rinnovamento della Comunità. A causa anche delle loro divisioni, in molti settori delle sinistre europee è faticosa e tardiva la presa di coscienza dei problemi, dei pericoli, delle possibilità che il nostro tempo propone. Mentre in determinati gruppi socialdemocratici matura un positivo ripensamento critico della strategia di lotta per il socialismo in Europa, in altri gruppi permangono o riaffiora la concezione dell'azione comunitaria come aggiornato strumento di preclusione anticomunista e di stabilizzazione dell'esistente. Manca in costoro la capacità e la volontà di individuare questa grande occasione di lotta ideale e politica per la costruzione dell'Europa dei lavoratori, democratica, pluralista, aperta all'avanzata verso trasformazioni di tipo socialista.

Noi siamo convinti che pur nella dialettica della diversità e anche dei contrasti, sia necessaria la piena unità delle forze politiche e sociali democratiche, socialiste, comuniste, di ispirazione cristiana, laiche e democratiche, in una prospettiva di rinnovamento della Comunità. È questa la strada per arrestare il declino europeo occidentale e per fare svolgere a questa parte d'Europa, con le sue migliori tradizioni culturali, civili e progressiste e con le sue potenzialità economiche e scientifiche, una grande funzione per un avvenire pacifico del mondo.

I comunisti italiani, coerenti con la loro impostazione politica generale, si batteranno in seno al nuovo Parlamento europeo perché vengono superate le contrapposizioni ideologiche e si apra la strada alle più ampie convergenze unitarie. Ben sappiamo che differenze rilevanti esistono anche all'interno di partiti e gruppi che pur vogliono presentarsi — per motivi propagandistici ed elettorali — con nomi ed etichette comuni. Ci adopereremo perché le forze che sulle diverse questioni saranno disponibili a soluzioni di progresso, di giustizia, di sviluppo, possano discutere, lavorare, decidere insieme.

Le proposte dei comunisti

Il programma del PCI indica diciotto punti, per ciascuno dei quali sono formulate specifiche proposte:

1. **Maggiori poteri al Parlamento europeo.** — Per modificare il carattere burocratico e tecnocratico della Comunità è necessario, da una parte, far uscire il Parlamento europeo dalla sua condizione sub-

ordinaria nei confronti degli organi intergovernativi, rafforzandone le competenze; dall'altra, potenziare parallelamente la Commissione esecutiva. Occorre far ciò non a scapito delle prerogative dei Parlamenti nazionali, ma, al contrario, coinvolgendo questi ultimi nei rapporti tra Stati e Comunità. Un trasferimento di competenze è del resto già avviato in diversi settori (politica agricola, fiscale ecc.) ed è sancita la priorità del diritto comunitario su quello nazionale; la realtà di ogni paese, cioè, è già condizionata dai regolamenti e dalle direttive della CEE, mentre manca un controllo democratico a livello comunitario. Il Parlamento europeo deve partecipare, affermando i comunisti, alle decisioni sulle materie regolate dai trattati, di sporre di un'iniziativa legislativa, esercitare un diritto di emendamento su tutte le voci del bilancio comunitario, ratificare le designazioni del presidente e dei membri della Commissione.

2. **Una politica per l'occupazione e lo sviluppo.** — Occorre elaborare, con la partecipazione dei sindacati riuniti nella Confederazione sindacale europea (CES) una politica del lavoro che faccia della piena occupazione un obiettivo primario dello sviluppo economico globalmente considerato (industria, agricoltura, terziario), politica che richiede in primo luogo un coordinamento delle politiche economiche al livello comunitario, partendo da un rilancio particolarmente intenso nelle regioni meno sviluppate.

3. **Per le donne, i giovani, gli anziani.** — La Comunità ha avviato una politica interessante contro la discriminazione delle donne sul lavoro. Le direttive sulla parità di salario e di accesso al lavoro sono già diventate leggi in quasi tutti gli Stati. Ma la loro applicazione non è soddisfacente. Il PCI si impegna a svolgere un'azione costante per l'estensione dell'occupazione femminile e di denuncia contro ogni infrazione e presenta proposte specifiche a questo fine. Propone inoltre una politica comunitaria per affrontare la disoccupazione giovanile, che si concretizzi in un primo tempo nella realizzazione di un piano straordinario di interventi. Pienezza di diritti economici, sociali e culturali deve essere assicurata ai cittadini delle generazioni più anziane.

4. **Revisione della politica agricola comunitaria.** — È indispensabile una riforma dell'attuale politica agricola, affermatasi negli anni del boom economico e oggi palesemente in crisi; una politica ancorata prevalentemente allo sviluppo di ristrette aree competitive che si esprime nel sostegno dei prezzi anziché in interventi diretti a modificare le strutture. La riforma deve puntare a una piena e complessiva valorizzazione delle risorse per re-

stituire vitalità a intere aree oggi emarginate. Prima esigenza è quella di un programma produttivo europeo che nell'arco di alcuni anni consenta di riassorbire le eccedenze e di sviluppare i settori deficitari.

5. **Promuovere un riequilibrio tra paesi forti e paesi deboli.** — È mancata finora un'efficace politica di bilancio. La spesa globale della Comunità è pari allo 0,7 per cento del suo prodotto globale lordo. Il 75 per cento di queste risorse è assorbito dagli interventi di sostegno dei prezzi agricoli. Solo le briciole vanno alla politica di riequilibrio regionale, agli interventi sociali, al miglioramento delle strutture agricole. In questo quadro si è accentuata la degradazione relativa del nostro Mezzogiorno rispetto ad altre regioni italiane ed europee. Si deve puntare, invece, a una reale redistribuzione di risorse, in vista della quale devono essere coordinati e armonizzati gli strumenti finanziari disponibili e devono essere elaborati programmi di sviluppo di determinate aree.

6. **Per un reale coordinamento delle politiche economiche e monetarie.** — Ogni tentativo di avvicinare le monete tra loro senza affrontare i problemi che sono alla base delle tensioni monetarie è votato al fallimento. Si propone un effettivo coordinamento delle economie dei nove paesi, accompagnato da programmazione della crescita delle grandezze reali e monetarie, che abbia come fine uno sviluppo equilibrato della Comunità; il riesame, dopo il periodo iniziale di prova, dei contenuti e del funzionamento del sistema monetario europeo, con particolare riguardo alla posizione dei paesi deboli, al rapporto col dollaro e alla partecipazione della Gran Bretagna; la creazione, in prospettiva, di una valuta di riserva europea, come tappa verso l'istituzione di una vera e propria moneta europea; l'elaborazione, da parte delle istituzioni comunitarie, di un progetto di riforma del sistema monetario internazionale.

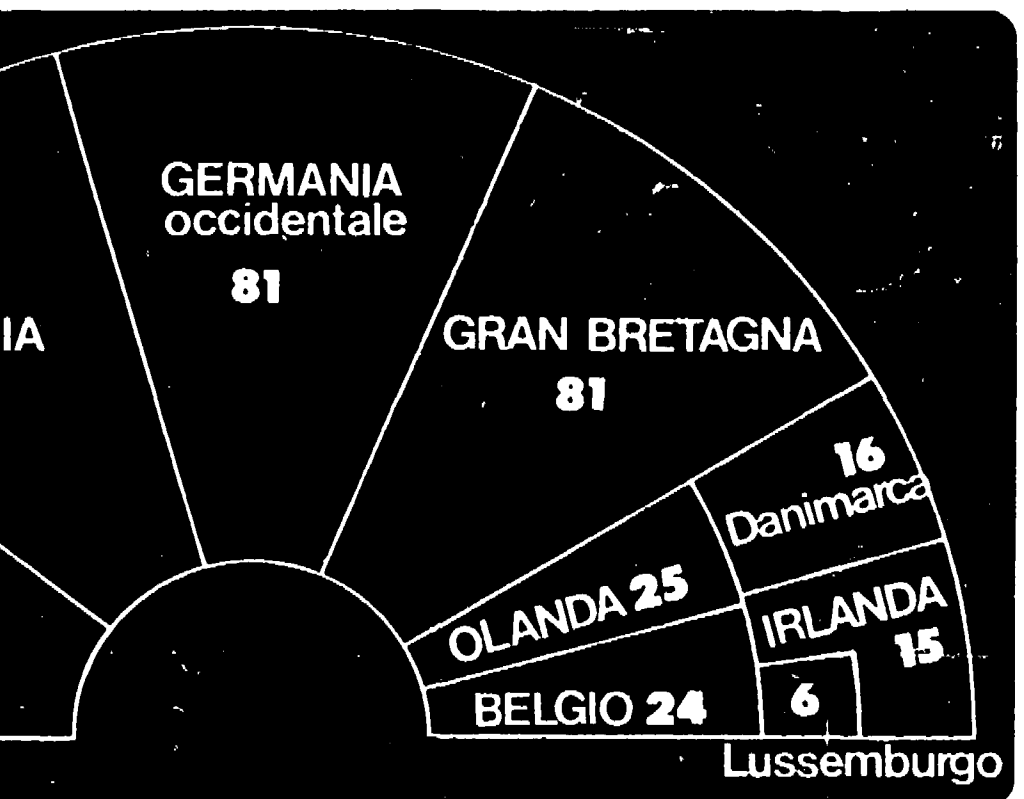
7. **Una politica industriale comunitaria.** — Al delinearsi di una nuova divisione internazionale del lavoro hanno corrisposto crescenti tentazioni protezionistiche e di ripiegamento nazionale. Va ribadito che per la Comunità europea la via del protezionismo è impraticabile, non solo perché essa non permetterebbe di affrontare le cause reali delle attuali contraddizioni, ma anche perché, essendo la Comunità nel suo complesso esportatrice in molti dei settori colpiti, prendere questa strada si rivelerebbe inevitabilmente a suo danno. La soluzione va dunque cercata in una politica di riconversione industriale su scala comunitaria, che sappia affrontare le conseguenze della concorrenza internazionale su alcuni settori tradizionali favorendo

al loro interno un certo grado di specializzazione e rafforzando settori a più elevato contenuto tecnologico.

8. **Per il riconoscimento dei diritti degli emigrati.** — Il principio della libera circolazione della manodopera, sancito dal trattato di Roma, è per molti aspetti ignorato all'interno degli Stati, soprattutto per quanto concerne l'accesso al lavoro, i servizi sociali, l'istruzione, il godimento dei diritti civili e politici. Spesso sono gli emigrati a pagare più duramente le conseguenze della crisi economica. Pesante e ingiustificata, inoltre, è la discriminazione a danno dei lavoratori emigrati provenienti da paesi non comunitari. I comunisti propongono l'adozione, da parte della Comunità, di uno statuto dei lavoratori emigrati e una serie di misure destinate a realizzare i loro diritti in tutti i campi.

9. **Per la difesa e l'estensione della libertà.** — Una Europa democratica deve essere in grado di dare una risposta vincente alla sfida terroristica e di promuovere nel contempo la piena affermazione della libertà individuali e collettive, della partecipazione, dei diritti delle minoranze, contro ogni suggestione centralistica e autoritaria e contro ogni limitazione del diritto a una piena eguaglianza. I comunisti propongono la garanzia per i cittadini della Comunità di eguali libertà e diritti civili in ogni parte del suo territorio. In particolare, libertà di pensiero, di stampa, di riunione, di associazione, di manifestazione, di circolazione all'interno e all'estero; libertà religiosa, di espressione di ogni corrente filosofica, culturale e artistica; pluralismo e libera attività dei partiti politici e dei sindacati; possibilità di alternanza democratica di maggioranza e minoranza; indipendenza della magistratura, democrazia nell'impresa. Altre proposte: una Carta dei diritti del cittadino della CEE e un'iniziativa coordinata per combattere il terrorismo.

10. **Una politica di controllo delle multinazionali.** — È questa la forma più avanzata del potere capitalistico, strumento ed espressione dell'internazionalizzazione dell'economia occidentale, cui la classe operaia e le forze democratiche non hanno finora saputo rispondere adeguatamente né in sede di riflessione teorica, né nell'azione politica e sociale. I comunisti affermano che il nuovo potere multinazionale comunitario «dovrà agire per il recupero su scala europea di quelle parti di sovranità nazionale che le multinazionali hanno sottratto a ognuno degli Stati membri, dare soluzione nel contempo ai problemi che obiettivamente trascendono le frontiere degli Stati, trovare coordinamento e intese con i paesi del Terzo Mondo. Controllo sulle multinazionali deve significare utilizzazione al servizio dell'interesse generale



Il Parlamento europeo è una delle quattro istituzioni che insieme governano la Comunità europea. Le altre sono: il consiglio dei ministri, formato dai membri dei governi dei nove paesi aderenti; la Commissione, organismo esecutivo, composto da commissari designati dal nove governi; la Corte di giustizia. A questi si affianca il Comitato economico e sociale, costituito da rappresentanti dei governi, del mondo degli affari e dei lavoratori. Attualmente, il Parlamento europeo ha 198 membri, nominati dai Parlamenti dei nove paesi secondo la seguente proporzione: Italia, Francia, RFT e Gran Bretagna, trentasei seggi ciascuno; Olanda e Belgio, quattordici seggi ciascuno; Danimarca e Irlanda, dieci seggi ciascuno, Lussemburgo, sei seggi. I parlamentari dei diversi paesi si sono divisi, secondo l'affiliazione politica, nei seguenti gruppi: socialisti (socialisti, socialdemocratici, laburisti, ecc.), con 63 seggi; d.c., con 52 seggi; comunisti e apparentati, con 18 seggi (dodici agli italiani); liberali e democratici, con 27 seggi; democratici e progressisti (gollisti, etc.) e conser-

vatori, con diciassette seggi ciascuno. Cinque deputati non hanno affiliazione politica. Il nuovo Parlamento che uscirà dalle elezioni dirette, a suffragio universale avrà invece 410 seggi, distribuiti secondo la seguente proporzione: Italia, Francia, RFT e Gran Bretagna, 81 seggi ciascuno; Olanda, 25 seggi; Belgio, 24; Danimarca, 16; Irlanda, 15; Lussemburgo sei. La composizione dipenderà, ovviamente, dalla scelta degli elettori. In ogni caso, essa rifletterà assai meglio di quella attuale la realtà degli schieramenti politici europei. Questa circostanza, insieme con il fatto di essere democraticamente eletti, accrescerà indubbiamente l'autorità del Parlamento nel confronto con le altre istituzioni e rafforzerà la spinta a favore di un ampliamento dei suoi poteri. In base ai trattati comunitari, il Parlamento europeo ha diritto ad essere consultato su tutte le grandi questioni legislative, esercita i suoi poteri sul bilancio comunitario, ha una funzione di controllo sulla Commissione e può destituire quest'ultima con un voto di censura.

11. **Approfondimento dell'integrazione comunitaria.** — I comunisti sono per l'abolizione progressiva delle barriere fiscali, tecniche, legislative e di altro genere che ostacolano una più piena integrazione tra i nove paesi.

12. **Scuola e beni culturali.** — Il PCI si impegna per il conseguimento di un'armonizzazione tra le varie legislazioni scolastiche nazionali, che definisca criteri effettivamente paritari per ciò che concerne l'equiparazione dei titoli di studio e l'accesso alle Università europee per gli studenti di tutti i paesi membri.

13. **Una politica energetica comunitaria.** — La questione energetica, divenuta di bruciante attualità dopo gli avvenimenti in Iran e dopo la decisione dei paesi produttori di aumentare i prezzi del petrolio, costituisce un banco di prova decisivo per il futuro della Comunità. I comunisti propongono: una politica di risparmio attraverso l'utilizzazione di processi produttivi e servizi energeticamente meno onerosi; l'uso razionale di tutte le risorse interne disponibili; l'uso moderato e responsabile dell'energia nucleare, attuato con rigorose misure di sicurezza per la protezione degli uomini e nel rispetto dell'ambiente; l'intensificazione delle ricerche per lo sfruttamento dell'energia solare e il controllo della fusione nucleare giustamente considerati i grandi sorgenti energetici del futuro; una collaborazione paritaria con i paesi produttori di materie prime energetiche.

14. **Una politica per la tutela dell'ambiente e dei consumatori.** — I comunisti propongono che la difesa dell'ambiente venga introdotta come un vincolo fondamentale della programmazione economica su scala europea, specialmente in materia energetica e industriale e che la Comunità si faccia promotrice di un'efficace cooperazione a questo fine. Essi si impongono a operare per tutelare il mercato e la salute dei consumatori contro le manovre speculative e le pratiche monopolistiche.

15. **L'importanza dell'allargamento a Grecia, Spagna e Portogallo.** — L'Italia non può che essere favorevole all'ingresso nella Comunità di paesi che fanno anch'essi parte del Mezzogiorno europeo e che sono, come tali, oggettivamente interessati a profonde modifiche strutturali della Comunità stessa. Ciò presuppone tuttavia, se si vogliono evitare conseguenze negative sia per la Comunità nel suo insieme, sia per i paesi candidati, una preparazione che deve comprendere un'azione per migliorare la competitività delle produzioni mediterranee (ortofruttilicole, vino, olive, agrumi).

16. **Per lo sviluppo nell'indipendenza dei paesi del Terzo Mondo.** — Occorre che ogni ipocrita concezione di «aiuto» venga bandita. Lo sviluppo va affrontato basandosi sul riconoscimento del diritto dei popoli all'indipendenza, sulla cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, su investimenti e trasferimenti di tecnologie, sulla apertura dei mercati dei paesi industrializzati (e relativa riconversione delle loro economie), su misure di stabilizzazione dei corsi delle materie prime, sull'annullamento e alleggerimento del carico debitorio.

17. **Una più autorevole presenza dell'Italia.** — Il modo di essere dell'Italia nella Comunità deve cambiare. Dalla debolezza che ha caratterizzato l'azione dei diversi governi italiani, dovuta soprattutto alle scelte di politica interna della DC, a un approccio retorico ai problemi, al pressapochismo e all'improvvisazione si deve passare a una presenza consapevole, con forme di partecipazione del Parlamento italiano, concertazione e controllo.

18. **Il ruolo delle Regioni italiane.** — Il ruolo delle Regioni e del sistema delle autonomie è decisivo. La loro partecipazione alla definizione delle posizioni adottate dalla delegazione italiana al Parlamento europeo può essere assicurata attraverso l'istituzione di un apposito organo di consultazione e di controllo presso la presidenza del Consiglio.

I comunisti si impegnano a battere per aprire la via a un'Europa nuova, democratica, al servizio degli interessi dei lavoratori.

Una forte presenza dei comunisti italiani nel Parlamento europeo sarà garanzia di una battaglia di rinnovamento e di unità, capace di stimolare tutte le forze di sinistra e democratiche a prendere coscienza dei problemi nuovi. Nostris interlocutori saranno quelle forze socialiste, socialdemocratiche, cristiane, laiche che concordino sull'esigenza di fare di questo continente e del bacino del Mediterraneo un'area di pace, di cooperazione, di armonico sviluppo, un'area aperta ai rapporti con i paesi socialisti, con i paesi in via di sviluppo, con i paesi ad alta industrializzazione del resto del mondo.

La sinistra europea potrà assolvere una funzione determinante nella costruzione europea, se saprà superare le vecchie divisioni e al tempo stesso impegnarsi nella collaborazione con altre forze democratiche e in particolare con la parte più avanzata del movimento cattolico e cristiano.

L'Europa per la quale lavoriamo deve essere un'Europa nella quale profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali aprano la strada a una migliore giustizia, alla garanzia di un lavoro stabile per tutti, all'avanzata verso il socialismo nella libertà e nella democrazia.

L'Unità
campagna abbonamenti speciali per le elezioni

tariffe d'abbonamento speciali con il contributo dell'Associazione nazionale Amici de l'Unità

1 mese 5 numeri settimanali lire 3.800
(esclusi la domenica ed il lunedì)

con **L'Unità**
nella battaglia elettorale:
perché il PCI governi,
per salvare l'Italia e la democrazia